



# Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 18° n° 2 marzo 2015

## RELAZIONE DEL PRESIDENTE ANNO 2014

Cari amici,

il 2014 si è caratterizzato per una serie notevole di interventi per la salvaguardia del nostro territorio, alcuni con successo; altri meno. Vorrei ricordare il problema della costruzione di nuove strade, spesso inutili, che cementificano spaventosamente il terreno agricolo. Stiamo cercando in tutti i modi di bloccare la così detta tangenziale di Cuneo, un tracciato autostradale che sottrarrà 70 ettari di suolo fertile per portare poche auto da Madonna dell'Olmo all'inizio di Confreria.

E' stata realizzata l'autostrada per Cuneo con un tracciato assurdo e un impatto ambientale pazzesco ed ora che c'è, nessuno la prende! E' perennemente vuota. Neppure gli autotrasportatori che si sono sempre lamentati dell'isolamento della nostra città la utilizzano. Purtroppo si sapeva che sarebbe finito così e, rincrebbe riconoscerlo, l'avevamo detto. Con la superstrada prospettata già negli anni Settanta dall'ing. Vassallo tra Fossano e Cuneo avremmo avuto un'ottima arteria e, per di più, gratuita. Cerchiamo almeno di non peggiorare la situazione con la tangenziale.

Pro Natura fa parte del Forum della mobilità cittadino che sta lavorando per proporre soluzioni meno impattanti per la circonvallazione della nostra città, oltre a questioni più limitate, ma non per questo meno importanti: piste ciclabili, pedonalizzazione di via Roma, ecc. Abbiamo avanzato in Regione la proposta

di creare sulle Alpi un "parco astronomico" per tutelare il cielo notturno e proteggere le specie animali e vegetali (uomo compreso) danneggiate dall'eccessiva illuminazione artificiale. La proposta è stata accolta favorevolmente e qualcosa si sta muovendo.

Invece con l'acqua si è in perenne "tensione". Seguiamo il gruppo che lavora per la "pubblicizzazione" delle acque pubbliche, ma ci siamo anche interessati di idroelettrico selvaggio in tutti i nostri corsi d'acqua, di manutenzione dei fiumi per evitare i disastri alluvionali, di invasi. Il ricorso presentato contro il lago che si vorrebbe costruire a Rivoira di Boves ha, al momento, bloccato il progetto. La Magistratura si esprimerà fra qualche mese e vedremo. Siamo pienamente d'accordo che il problema irriguo per gli agricoltori di Rivoira vada risolto, ma non con questo tipo di lago progettualmente sbagliato.

Altra questione: la tutela del verde. Non è facile perché gli alberi non interessano a nessuno; danno solo fastidio e vanno abbattuti. Ad esempio nella frazione Sant'Anna di Roccabruna sono stati abbattuti abeti e larici che circondavano il rifugio dell'Anpi perché facevano ombra! Grazie ad una perizia tecnica da noi sponsorizzata, qualcosa si è salvato, ma il più è stato abbattuto. Anche il verde cittadino versa in brutte condizioni perché non c'è la volontà politica di investire in questo settore.

Nel 2014 è continuato il ciclo di conferenze “Ambienti vicini e lontani”, che rappresenta un momento culturalmente molto importante e un notevole richiamo per la cittadinanza. Le conferenze hanno anche uno scopo promozionale per la nostra associazione. Nelle conferenze dell’anno 2014 (in tutto 14) si è parlato del nostro territorio con le immagini di Lucia Pettigiani sulla valle Po e la lezione del geologo Enrico Collo sull’ “Oceano delle Alpi cuneesi”; di paesi extraeuropei (i treni del Giappone; l’Uzbekistan; l’India e il Bangladesh; i parchi dell’Arizona, Utah e Nevada; il Costa Rica); di ambiente (il Codice dei Beni culturali; l’agricoltura in Italia; spettacoli della natura); di emozioni (viaggi nell’animo umano e nella tenerezza del mondo; dalla valle Po all’Alaska a caccia di animali; dalle grotte alle stelle; Scienza e giocattoli). Altro importante momento della nostra associazione sono i viaggi. Si è cercato, nei viaggi di un giorno, di privilegiare il nostro territorio: il giardino Montevecchi a Saluzzo

ed i piropi di Martignana Po; la Gardetta a caccia di dinosauri; Santa Lucia e Santa Caterina a Villanova Mondovì; i castelli di Mombasiglio, Prunetto e Millesimo; il romanico ad Asti. Ad aprile si è andati due giorni a Vicenza a vedere una bella mostra sul paesaggio. Più impegnativi i viaggi in Costa Rica a marzo, in Irlanda a luglio e in Sardegna a settembre. Il tradizionale viaggio natalizio quest’anno si è effettuato a Trento e Bolzano.

Altre iniziative importanti: un convegno ad aprile sulle “Buone pratiche per il suolo e la biodiversità” e, a maggio, la bella mostra “La natura incisa, acqueforti di Xavier de Maistre”.

Ringrazio il tesoriere, la segretaria, il consiglio direttivo e tutti i soci che collaborano al buon andamento della nostra associazione. Ringrazio tutti i soci per la loro partecipazione alle tante nostre iniziative.

*Il Presidente*

---

## **MOSTRA: IN TRINCEA SBOCCIAVANO I FIORI IL SIMBOLISMO DEI BOSSOLI**

E’ in corso, fino al 29 marzo, a palazzo Samone di Cuneo, via Amedeo Rossi 4, la mostra “In trincea sbocciavano i fiori - Bossoli incisi dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale” organizzata dalla Pro Natura Cuneo per festeggiare i cinquant’anni dalla fondazione e ricordare i cento anni dall’inizio della Grande Guerra (orari: venerdì 15,30 -19,00; sabato 15,30 – 19,00; domenica 10,00 – 12,30 15,30 – 19,00 – ingresso libero).

Durante la Prima Guerra Mondiale i soldati, nelle lunghe pause tra un combattimento e l’altro, nelle trincee o nelle retrovie, ingannavano il tempo incidendo i bossoli dei cannoni, degli obici, delle mitragliatrici, ma anche dei fucili e delle pistole. I bossoli, in ottone o in rame, contengono la polvere da sparo che deve dare la spinta al proiettile dopo la percussione. In teoria durante la Grande Guerra i bossoli dovevano essere recuperati per poterli riutilizzare. In realtà restavano sui campi di battaglia o venivano accatastati nei magazzini. Qualcuno pensò di usarli per farne opere d’arte, lavorandoli con tecniche a sbalzo o a punzone con attrezzi di fortuna.

Che cosa era raffigurato? Soprattutto fiori e animali, ma anche disegni astratti e figure umane. Ciascuno trovava l’ispirazione dalla propria terra di origine o dall’ambiente circostante. La natura era un mondo familiare, domestico. Ogni giorno, fin da piccoli, si viveva a contatto con fiori, piante e animali, che quindi si conoscevano e si rispettavano.

I soggetti scelti dai soldati per le loro incisioni non erano casuali, ma rispondevano ad un simbolismo antico, che trova le proprie radici già nella cultura celtica. Vediamo qualche esempio. I rami di quercia annunciano la vittoria e la pace; foglie e ghiande di quercia disposte a creare un fregio raffigurano la forza. Il vischio è simbolo delle virtù protettrici; i

suoi rami raffigurano l'immortalità. Anche l'agrifoglio è l'emblema delle virtù protettrici, mentre i suoi rami vogliono richiamare la forza fisica e morale necessaria per sopravvivere in guerra. L'alloro è il simbolo della vittoria. L'edera vuole ricordare la protezione divina e l'immortalità. L'olivo è simbolo di pace, ma anche di vittoria. I tulipani sono simbolo d'amore e di pace. La stella alpina ricorda l'ardimento, il coraggio. L'anemone richiama il sangue di Cristo e quindi il sacrificio. La viola è simbolo di fedeltà; è anche il legame con l'amata, con la famiglia che era sempre presente nei pensieri dei soldati. La margherita è il simbolo della grazia e della bontà, ma annuncia anche la primavera, che in guerra significava fine del conflitto e ritorno a casa. Le rose sono il simbolo di Maria, quindi della speranza, del ritorno a casa; secondo altri simboleggiano la Passione di Cristo e sono la raffigurazione delle sue cinque piaghe; quindi simbolo di dolore.

Stesso discorso per gli animali: camosci, stambecchi, cervi, caprioli sono simbolo di forza fisica e di vigore; anche il leone è simbolo di forza, ma la sua raffigurazione è molto rara non essendo un animale locale. I gatti e i topi ricordano l'agilità. Il cavallo è simbolo di riverenza e onore, perché serve l'uomo nelle battaglie, ma soprattutto lo aiuta per i lavori nei campi. Lo scoiattolo ricorda l'energia, l'attività, il lavoro continuo, ma anche la lungimiranza, che dimostra quando accumula provviste per sentirsi pronto ad ogni evenienza. Gli uccelli ricordano la libertà; il pavone l'immortalità. Anche le farfalle sono simbolo di immortalità, perché da sempre vengono collegate al momento della morte, quando l'anima si stacca dal corpo delle persone.

*Domenico Sanino*

---

## **DISASTRO AUTOSTRADA**

Il 20 febbraio 2012 veniva inaugurata la tratta autostradale da Sant'Albano Stura a Cuneo-Ronchi. Avrebbe dovuto rappresentare una data storica: finalmente Cuneo "rompeva l'isolamento" collegandosi alla rete autostradale nazionale. Quel doppio nastro di asfalto lungo 14 chilometri costruito sul greto del fiume Stura, costato 300 milioni di euro, avrebbe accolto un nugolo di auto, furgoni, camion, attratti anche dalla gratuità del tratto Ronchi-Bonbonina. Questo ritenevano i tanti sostenitori dell'opera. La realtà malinconica è che dalle 14 (!) porte d'accesso a Castelletto passano in tutto tre o quattro mezzi al minuto (nelle ore di punta).

Le previsioni erano completamente sballate. L'errore è costato un'enormità in termini ambientali, con la compromissione irreversibile dell'equilibrio di un delicato ambiente fluviale. È ormai evidente che la soluzione alternativa della superstrada Cuneo-Fossano-Tagliata sarebbe stata ben più utile, costando centinaia di milioni in meno.

La mancanza di utenti mette in crisi anche il conto economico dell'appaltatore, l'impresa della famiglia Gavio, che cerca in tutti i modi di ritardare la costruzione del tratto mancante della Asti-Cuneo, quello che dovrebbe completare il collegamento tra Cherasco e Alba.

Della cosiddetta tangenziale di Cuneo, per fortuna, non si parla più: ormai è chiaro che resterebbe deserta come la Ronchi-Sant'Albano Stura, non risolverebbe alcun problema e anzi ne creerebbe di nuovi.

Gavio ha contato di poter sfruttare l'articolo 5 dello Sblocca Italia, che prevede la possibilità di accorpate le concessioni autostradali e di allungarne le scadenze. È però intervenuto con decisione il commissario dell'anticorruzione, Raffaele Cantone, che ha reso evidenti le distorsioni che quell'articolo può comportare, ma intanto ha chiarito che "...le richieste di modifica del rapporto concessorio richiedono espressamente la realizzazione di nuovi investimenti da parte dei concessionari, che restano comunque tenuti alla realizzazione degli investimenti già previsti nei vigenti atti di concessione". Non

c'è scappatoia per Gavio che è tenuto a far fronte ai suoi impegni, e quindi a completare l'autostrada, senza pretendere altro.

Le amministrazioni pubbliche (Comuni, provincia, Regione) possono ora prendere atto della situazione e pretendere da Gavio il completamento del tratto Cherasco - Alba (il cosiddetto Roddi-Diga Enel), cercando di ridurre al minimo l'impatto e cancellare definitivamente la tangenziale di Cuneo, oggetto di un accordo successivo alla primitiva concessione, destinando alla viabilità ordinaria i relativi investimenti previsti.

---

## **STOP AL CONSUMO DI TERRITORIO. SARA' VERO?**

Il governo Renzi annuncia lo stop al consumo di suolo, ma con lo Sblocca Italia e con la legge di stabilità va in direzione opposta. I Comuni continueranno a usare gli oneri di urbanizzazione per "fare cassa", a danno dell'ambiente, del paesaggio e dei servizi.

Impermeabilizzato il 7,3 % di suolo italiano. Napoli, il Comune con più cemento e asfalto. Poi Milano. Lombardia e Veneto le regioni più impermeabilizzate. Restano per questo in superficie in tutta Italia 270 milioni di tonnellate di acqua piovana all'anno.

Le buone intenzioni ci sarebbero. In commissione, dopo i recenti disastri alluvionali, il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, si è pronunciato per un immediato stop al consumo di suolo. Misura sollecitata da anni da urbanisti (Salzano, De Lucia, Meneghetti, Berdini e altri) e ambientalisti. Finalmente ci siamo? A parole. Nei fatti si va in direzione opposta con lo Sblocca Italia e con la legge di stabilità.

Lo ha denunciato l'ex ministro alle Politiche agricole, Mario Catania, firmatario di un disegno di legge contro il consumo di suolo: la legge di stabilità consentirà ai Comuni di impiegare ancora i proventi degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente. L'edilizia dunque potrà essere di nuovo da essi accelerata. In parte è soltanto un'empia illusione perché ci sono centinaia di migliaia di alloggi e di uffici vuoti e invenduti. Ma sarà la recessione a rallentare il consumo di suolo e non la volontà del governo Renzi espressa con la legge di stabilità.

La svolta decisiva risale alla primavera 2001. Il governo Amato, a sei giorni dalla

sua uscita di scena per far posto al nuovo governo Berlusconi, elimina dal Testo Unico per l'edilizia su proposta del ministro per la Funzione pubblica, Franco Bassanini (una lunga milizia a sinistra, prima nel Psi, poi nella Sinistra indipendente, nominato nel 2008 da Giulio Tremonti presidente della potente Cassa depositi e prestiti) un articolo-cardine, il n.12, della legge sui suoli n.10/1977 voluta dal repubblicano Pietro Bucalossi.

Esso prescriveva che "i proventi delle concessioni e delle sanzioni" dovevano essere versati in un conto corrente vincolato, per essere "destinati alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, al risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici, nonché all'acquisizione delle aree da espropriare per la realizzazione dei programmi pluriennali". Tutto cancellato. Da quel momento i Comuni – ai quali il governo centrale trasferisce sempre meno soldi – sono autorizzati ad utilizzare gli oneri di urbanizzazione "per fare cassa", per la spesa corrente.

Una follia perché in tal modo i piani urbanistici vengono stravolti con cento varianti, pur di far correre l'edilizia che, non a caso, galoppa dal 2001 al 2008, sino alla gelata della recessione mondiale. A danno ovviamente dell'ambiente urbano e del paesaggio, a danno dei servizi primari e secondari da fornire ai cittadini. Nel primo caso strade, fogne, luce, gas, illuminazione pubblica, aree a verde, parcheggi, ecc. Nel secondo, asili, scuole materne e poi di ogni livello, consultori, chiese, verde attrezzato di quartiere e altro ancora.

Di più: quel denaro fresco che entra nelle casse comunali col pagamento delle concessioni edilizie ha un effetto positivo effimero. Non nel medio e lungo periodo: fatti i dovuti investimenti nei servizi, al Comune, e quindi, alla lunga, ai suoi abitanti quel vorticare di concessioni edilizie tornerà in fronte come un boomerang. Con l'aggravante di ritrovarsi un territorio e un paesaggio degradato dall'abbinamento cemento+asfalto.

Quel boom dei primi otto anni del nuovo secolo ha almeno sanato la "fame di case" a prezzo o a fitto equo, medio-basso? Neanche per sogno: si trattava di condomini, di ville e villette "di mercato". Molte erano seconde e terze case destinate a sfasciare definitivamente territorio e paesaggio. Quindi la domanda di case economiche o sociali – per giovani coppie, per famiglie immigrate, ecc. – non ha ricevuto da questo boom edilizio risposte di sorta. Così si è creato un enorme stock di alloggi e di uffici vuoti, invenduti, sfitti, in tutte le città, a fronte del quale fioccano le occupazioni di case, popolari e non.

Non c'erano mezzi legali per frenare, per ridurre questa folle corsa? C'era il Codice per il paesaggio che prescrive, da anni ormai, ad ogni Regione di co-pianificare col Ministero dei Beni culturali e di approvare poi quel piano paesaggistico in grado di obbligare gli italiani alla virtù e alla saggezza. Sì, ma soltanto una regione per ora, la Toscana, per merito della giunta presieduta da Enrico Rossi e dell'assessore Anna Marson, ha redatto e approvato, fra polemiche roventi di cavatori, immobilieristi, costruttori, speculatori vari, il piano paesaggistico e con esso la nuova legge urbanistica. E le altre? Più ombre che luci, a

volte buio pesto. La fresca legge lombarda forse riuscirà a peggiorare le cose.

Malgrado la crisi, anche nell'ultimo triennio, secondo i dati dell'Ispra, il consumo di suolo ha galoppato follemente. Eppure la superficie agricola italiana si era già ridotta nel quarantennio 1971-2011 del 28 %, circa 5 milioni di ettari in meno, una superficie pari a Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna sommate insieme.

Mentre l'abbandono ormai cronico della montagna fa precipitare a valle acqua, tronchi, fango, terra in quantità inusitate durante le piogge battenti di ogni stagione ormai.

In pianura questa fiumana violenta trova terreni già allagati perché resi "impermeabili" da asfalto e cemento per superfici immense e che quindi non assorbono più una massa d'acqua enorme: 270 milioni di tonnellate all'anno. Milano è, dopo Napoli, il Comune più impermeabilizzato con oltre il 60 % della superficie seguito a ruota col 48 % da Monza. Acqua di sopra e acqua di sotto: la falda sotterranea è risalita rapidamente con la chiusura dei complessi siderurgici e tessili. Per cui Seveso, Lambro e altri corsi d'acqua straripano sempre più spesso.

Ultima beffa. Meno soldi da Roma? Sì "fa cassa" con gli oneri di urbanizzazione (fra dieci anni qualcuno pagherà) e si alzano le tasse comunali. Dal 1997, cioè dalla prima legge Bassanini sul federalismo amministrativo, esse sono state inasprite del 200 %, contro il 35-36 % di quelle statali. Se questo è il federalismo, torniamo ad un regionalismo, equilibrato e "controllato". L'"autocorrezione" dei vari enti ha prodotto in realtà un'"autocorruzione" diffusa, inquinante, insostenibile.

*Vittorio Emiliani*

---

## IMPARARE DALL'ESPERIENZA

Oltre tre anni fa ebbi uno scambio di lettere con il sindaco di Genola a proposito della realizzazione di un nuovo capannone lungo la strada Regionale 20.

Nella mia prima lettera scrivevo che, vista la crisi economica, era "assai probabile che una parte della costruzione facesse la fine di tantissimi capannoni presenti in zona, sfitti e privi di qualsiasi manutenzione".

Come sovente capita, la realtà è andata oltre le previsioni. Il capannone è stato terminato da poco. E' meno brutto di molti dei suoi simili, però ci sono voluti più di 3 anni per finire un manufatto che in tempi normali avrebbe richiesto non più di 6 mesi. E nonostante la cura, la modifica alla viabilità di accesso e l'illuminazione notturna è interamente e desolatamente vuoto. Con la prospettiva di restare tale per chissà quanto tempo ancora.

Nel frattempo ha chiuso il Bennet al bivio per Cuneo, come hanno chiuso altri esercizi commerciali della zona. Su molti capannoni campeggia la scritta "Affittasi". Per qualche tempo sono comparsi cartelli per la vendita o l'affitto anche dei capannoni lungo la strada che conduce a Cuneo, ma i cartelli sono andati in malora ed è tutto rimasto come prima, abbandonato e sporco.

Che lezioni possiamo quindi trarre da tutta questa vicenda? Intanto capire che la speculazione edilizia non paga più. Sono finiti i tempi delle vacche grasse in cui si comperava il terreno con poco, si otteneva l'autorizzazione, si costruiva con i soldi degli altri e si vendeva realizzando utili del 50%. In secondo luogo che gli imprenditori continuano a proporre modelli di sviluppo senza futuro dimostrando di non aver compreso la natura della crisi e di non avere più tante idee. In terzo luogo che per i Comuni non vale più la pena continuare a svendere il loro territorio per incassare oneri di urbanizzazione. In quarto luogo che dovremmo smettere di coprire migliaia e migliaia di metri quadrati di terreni con costruzioni e strati di bitume che ci fanno perdere irrimediabilmente l'uso agricolo del terreno e velocizzano il deflusso delle acque meteoriche rendendolo più pericoloso. E infine che, se vogliamo veramente uscire dalla crisi, dobbiamo piantarla lì di imbruttire il nostro paesaggio con orridi palazzoni e centri commerciali e, al contrario, iniziare a valorizzare il tesoro che abbiamo ereditato dai nostri avi mettendone a frutto le sue enormi bellezze.

Una lezione questa che non vale solo per Genola, ma per l'intero Paese.

*Guido Chiesa*

---

## **PER FAVORE, FERMATEVI**

Ho appreso dai giornali che uno studio professionale ha presentato alla Commissione Urbanistica del Comune di Savigliano uno studio per realizzare due edifici di 7 piani nell'area dismessa della Scioneri.

La notizia mi ha profondamente rattristato. Infatti, per quanto abili possano essere gli architetti nel rendere gentile un intervento di quella fatta, è innegabile che due edifici, alti quanto l'ospedale, posti di coltello tra il parco Graneris e le sponde del Maira, creerebbero una frattura incolmabile tra le due aree verdi che, viceversa, potrebbero essere tra loro integrate per creare una ampia zona di relax per i cittadini. Una frattura praticamente irreversibile perché destinata a durare non meno di 100 anni, ossia la vita minima degli edifici in cemento armato. Non so quanto siano consapevoli i progettisti dei due palazzoni che quella

sarebbe una modifica irreversibile all'identità stessa della città che, nonostante lo scempio al quale abbiamo dovuto assistere in questi anni in altre città della provincia e del paese tutto, non ha dovuto fortunatamente subire, sino ad oggi, interventi tali da comprometterne definitivamente l'immagine.

Tanto per dare un'idea, mi riferisco, ad esempio, a quegli "orrori" costruiti a Cuneo nelle immediate vicinanze del Viale Angeli che, oltre a compromettere l'intera area ed impedire la vista delle montagne, hanno convogliato volumi di traffico insostenibili lungo quella che era la passeggiata storica dei Cuneesi. Lo stesso fenomeno che capiterebbe nel caso dei due palazzoni di 7 piani, con 60 alloggi, al servizio dei quali dovrebbero essere previsti almeno 120 box auto. Box destinati, per la gran parte del tempo, a restare inutilizzati poiché i residenti

troverebbero molto più comodo lasciare le auto parcheggiate lungo la circonvallazione o sulla stradina che costeggia il parco (come fa la larga maggioranza dei cittadini in altre zone della città).

Per quell'area è viceversa possibile pensare ad un ben diverso destino: coloro che hanno avuto modo di recarsi in molte città d'Europa, avranno visto, ammirato e invidiato quelle cittadine della Francia e della Germania che, sfruttando proprio quelle aree collocate tra aree verdi e attraversate, come la nostra, da canali irrigui, sono riuscite a ricavare spazi per ristoranti, localini caratteristici, pub e quant'altro, indispensabili per dare un po' di colore alla vita delle loro cittadine ed uno sfogo ai giovani che giustamente si lamentano perché mancano spazi ove ritrovarsi e locali in cui trascorrere piacevolmente il loro tempo libero.

Sappiamo che la possibilità di una cubatura così importante è diretta conseguenza della legge 106 del 2011 che ha ampliato del 20% la già alta cubatura prevista dal Piano Regolatore per quella zona. Sappiamo che, qualora i progettisti insistessero per portare avanti il loro progetto, il Comune non avrebbe molte possibilità per opporsi. Come non avrebbe possibilità di opporsi, una volta aperta la strada a questo tipo di interventi, alle altre situazioni dello stesso tipo presenti

in città, che finirebbero per stravolgere completamente il volto della città.

Per questo motivo io chiedo a quei progettisti di fermarsi e di non valutare solo dal punto di vista puramente economico quello che andrebbero a realizzare. Lo chiedo in difesa della storia di questa città e del suo futuro: perché è insensato, oltretutto rischioso dal punto di vista economico, continuare a costruire palazzoni quando vi sono in Savigliano centinaia di alloggi invenduti e centinaia di alloggi sfitti. Perché non ha senso, nessun senso, continuare sulla strada che ha fatto del Bel Paese un paese di periferie e di aree industriali a ridosso dei più bei centri storici del mondo. I progettisti dei due palazzoni si fermino quindi, per favore. E il Comune valuti, per favore, la possibilità di delocalizzare le volumetrie in aree diverse. Ed indichi per l'area della Scioneri, come richiesto dalla Circolare Regionale, un diverso utilizzo con interventi di valorizzazione, messa in sicurezza e decoro, come è stato fatto, per l'appunto, in tante altre cittadine d'Europa. Anche in vista della possibilità di trasformare quel tratto di circonvallazione in un viale destinato al solo traffico urbano, come, prima o poi, finirà per essere quando saranno realizzate le nuove tangenziali intorno a Savigliano.

*Guido Chiesa*

---

## IL SUOLO SECONDO L'ENCICLOPEDIA TRECCANI

L'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, lo scorso 5 dicembre a Roma, ha depositato nella propria banca dati una nuova definizione di suolo, più corretta e fedele alla documentazione della Commissione Europea. Un atto più che simbolico nella giornata in cui si celebrava in tutto il mondo quell'immensa ricchezza, non rinnovabile, rappresentata proprio dalla "Superficie del terreno, in particolare, lo strato più superficiale di esso".

Molto più che un appoggio per i piedi, ma vita che genera vita. Il suolo deve ancora veder riconosciuti e tutelati i propri diritti, per

ora si dovrà accontentare di avere un nome con un significato corretto. Piano piano.

Lo scorso 5 dicembre a Roma, presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana di Palazzo Mattei di Paganica, si è tenuta una tavola rotonda per celebrare la giornata mondiale del suolo. Occasione perfetta per presentare una nuova definizione di questo, adottata proprio dalla Treccani.

Professori studiosi ed esperti con differenti competenze, tra cui lo storico dell'arte Tomaso Montanari e il ricercatore Ispra Michele Munafò, si sono incontrati per confrontarsi e proporre.

“Il suolo non è solo la crosta terrestre”, dice Paolo Pileri professore di pianificazione territoriale ambientale del Politecnico di Milano e coordinatore dell’incontro, “ma un corpo vivo che produce cibo e non solo. Ma lo fa quando non è cementificato. È inaccettabile oggi non sapere cosa sia il suolo, per questo vogliamo che la sua definizione rimanga scolpita”.

L’Italia è un Paese che storicamente ha sempre trattato molto male il proprio territorio, dalle cementificazioni degli anni ’50 e ’60 alla tragedia di Sarno nel 1998, fino alle alluvioni in serie di quest’autunno.

In un contesto di questo tipo non stupisce che, infatti, la definizione di suolo riconosciuta per legge sia quella contenuta all’interno del Testo unico ambientale (decreto legislativo 152/2006), documento secondo cui sarebbero suolo anche “il territorio, il sottosuolo, gli abitati e le opere infrastrutturali”.

Definizione penosa che legittima il disastro. Tutela dei territori infatti, significa non solo preservazione del paesaggio e delle bellezze culturali italiane, ma anche sicurezza per i cittadini italiani, molti dei quali vivono in aree a forte rischio idrogeologico. “Il suolo è una risorsa non rinnovabile”, interviene Michele Munafò ricercatore Ispra, “che assicura funzioni importantissime come la sussistenza alimentare e la regolamentazione dei processi ambientali. Se il suolo viene minacciato tali funzioni vengono meno”.

E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il problema è chiaro e anche le possibili soluzioni lo sono. Tutti d’accordo nel proporre il divieto all’utilizzo degli oneri di urbanizzazione, ovvero quei contributi che i costruttori devono corrispondere al Comune a titolo di partecipazione alle spese che l’ente affronta per fornire servizi alla collettività, per finanziare la spesa corrente, ossia quella destinata all’attività di produzione e di redistribuzione dei redditi per fini non direttamente produttivi.

Tradotto in italiano, molti Enti locali, magari con i conti in rosso, tendono a concedere aree edificabili ai costruttori in cambio di denari che possono essere spesi per svariate finalità, non necessariamente connesse alla pubblica utilità. “Finché sarà conveniente vendere il suolo per fare cassa si perpetuerà questo meccanismo perverso”, aggiunge Nicola Casagli docente di Scienze della terra a Firenze.

Iniziamo dal nome quindi, ma poi dobbiamo procedere con le norme. Lo stop alla cementificazione è l’unica salvezza per i territori, meta possibile da raggiungere solo sensibilizzando l’opinione pubblica sul tema con una corretta e puntuale informazione da parte dei media e contestualmente educando le giovani generazioni all’importanza della tutela ambientale. Saranno i cittadini allora a premere sulla politica affinché l’ambiente divenga una priorità.

*Marco Bombagi*

---

## **BASTA TRAGEDIE PER IL MALTEMPO NASCE LA COALIZIONE PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO**

Genova e la Liguria ancora una volta hanno subito i devastanti effetti dell’ennesima tragedia causata dal rischio idrogeologico. Piogge intense che si sono riversate su un territorio fragile hanno causato l’esondazione di corsi d’acqua, frane, allagamenti e purtroppo ancora una volta vittime. Episodi che si verificano continuamente nel corso di tutto l’anno

sull’intero territorio nazionale che non possono essere più tollerati e richiedono una risposta immediata ed efficace, senza continuare ad affrontare la questione sempre e soltanto dopo dichiarazioni di stato di emergenza.

Per questo le principali associazioni ambientaliste e di categoria, i Consigli nazionali degli ordini professionali e le



associazioni imprenditoriali di settore, i Sindaci e il mondo dei tecnici e della ricerca che avevano già intrapreso, dal 2013, un percorso comune per rispondere in maniera efficace alle ripetute emergenze, hanno deciso di costituire la Coalizione per la prevenzione del rischio idrogeologico. Un organismo straordinario che vede la partecipazione di tanti soggetti competenti in materia di acque e difesa del suolo, con ruoli e compiti diversi ma con l'obiettivo comune di condividere l'urgenza e l'importanza di azioni efficaci per la prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico nel nostro Paese.

“L'obiettivo principale della Coalizione è quello di riportare tra le priorità politiche del nostro Paese una strategia generale di governo del territorio e delle acque e un'efficace politica di adattamento ai cambiamenti climatici per la mitigazione del rischio da frane e alluvioni, facendo rientrare le misure e gli interventi da mettere in atto nella logica multidisciplinare e sistemica della pianificazione di bacino, coerentemente con quanto previsto dalle direttive europee (acque (2000/60/CE), alluvioni (2007/60/CE) e habitat, definendo altresì gli strumenti inequivocabili per la loro puntuale e conforme attuazione.”

Anche gli ultimi provvedimenti normativi però sembrano andare in direzione contraria, rispetto all'attuazione di una politica ordinaria di difesa del suolo in grado di coniugare tutela dell'ambiente e riduzione del rischio idrogeologico. Il cosiddetto “Decreto sblocca Italia” si orienta diversamente da quanto è auspicabile, esautorando le comunità locali e altri soggetti da una partecipazione attiva rispetto ad opere che riguardano il proprio territorio o quello da esse amministrato.

“Chiediamo quindi quanto prima un incontro con il Governo, in particolare con il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare Gianluca Galletti e il responsabile dell'unità di missione Italia Sicura Erasmo D'Angelis per presentare le proposte contenute nel documento "Prevenzione e mitigazione del rischio, le priorità per il governo del Paese", elaborate attraverso il confronto e la partecipazione di tutti i soggetti interessati.”

Diverse sono le proposte portate avanti dalla coalizione, tra queste:

- definire con maggiore chiarezza il ruolo delle Autorità di Bacino Distrettuali, avviando urgentemente la loro costituzione, dotandole di adeguate risorse umane e finanziarie;

- uscire dalla logica dei Commissari straordinari per garantire il coinvolgimento e la partecipazione dei territori per la costruzione di una concreta politica di mitigazione

- approvare rapidamente la legge sul consumo di suolo e una sua regolamentazione al fine di favorire la cultura della riqualificazione e dei servizi ecosistemici nel rapporto aree urbane e aree rurali.

- contare su risorse adeguate e spendibili in tempi certi con un sistema di regole chiare e trasparenti e un'attenta valutazione sull'efficacia ambientale degli interventi.

La Coalizione si farà promotrice di diverse iniziative nazionali e sui territori maggiormente coinvolti, con l'intento di avviare percorsi virtuosi e soprattutto efficaci di prevenzione e mitigazione del rischio, dedicati al tempo stesso alla formazione e informazione ai cittadini.

I soggetti che costituiscono la coalizione sono:

Legambiente, Coldiretti, Anci, Consiglio nazionale dei geologi, Consiglio nazionale degli architetti, Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali, Consiglio nazionale degli ingegneri, Consiglio nazionale dei geometri, Inu, Ance, Anbi, WWF, Touring Club Italiano, Slow Food Italia, Cif, Aipin, Sigea, Tavolo nazionale dei contratti di fiume Ag21 Italy, Federparchi, Gruppo183, Arcicaccia, Alta Scuola, FAI, Italia, Nostra, CTS, Società italiana dei territorialisti, Lipu, Cai, Aiab, Federazione nazionale Pro Natura.

## IL DECRETO “SBLOCCA ITALIA” SECONDO IL FORUM NAZIONALE DEL PAESAGGIO

Secondo il Forum del paesaggio il decreto “Sblocca Italia” calpesta ogni idea di intervento organico sui temi cari alle oltre mille tra associazioni e comitati che hanno dato vita al Forum. Il giudizio espresso sulla legge è, pertanto, nettamente negativo perché:

- rende possibile con un comma cucito *ad hoc* la costruzione di un inutile monumento d'asfalto, viadotti e cemento come la Orte-Mestre, progetto già bloccato dalla Corte dei Conti;
- limita il potere di controllo delle Soprintendenze, arrivando a creare una sorta di "dissenso-assenso";
- limita la capacità d'intervento delle autonomie locali nell'ambito dei processi di valutazione d'impatto ambientale;
- considera strategico e di pubblica utilità "a prescindere" ogni intervento in ambito energetico, aprendo di fatto le porte a quel piano mai sopito che vorrebbe fare del nostro Paese – e in particolare del suo Meridione – un *hub* metanifero europeo;
- porta all'estremo il proposito di depauperare il patrimonio pubblico, il Demanio, attraverso la sua cessione e "valorizzazione";
- e infine, invece di prendere atto del fallimento di alcuni grandi progetti autostradali (tra cui il Passante di Mestre e la BREBEMI), offre ai concessionari non una ma due stampelle: la possibile emissione di *project bond* e l'accorpamento delle concessioni "limitrofe".

Che ne è della lotta al consumo di suolo? Che ne è dell'esigenza di salvaguardare i terreni agricoli da ogni ulteriore cementificazione? C'è in Italia un'immensa fonte di lavoro nelle opere di manutenzione del territorio, delle strade, delle ferrovie, delle scuole, degli ospedali, della pubblica illuminazione, degli autobus. Ma lo Stato sembra abdicare ai propri compiti per consentire a privati di fare nuovi, enormi profitti sulle spalle dei cittadini-utenti. Per qual motivo – tanto per esemplificare – strade statali intensamente utilizzate versano da decenni in condizioni da terzo mondo chiedendo ogni anno il loro tributo di morti e feriti, e la sola soluzione che si riesce a concepire è costruire arterie a pagamento parallele per darle in concessione – uso bancomat – a degli oligopolisti? [Perché la loro manutenzione e – se proprio necessario – la riscossione dei pedaggi non viene posta in capo all'ANAS, dopo averne liquidato la posizione debitoria scorporandone (*Alitalia docet*) la *bad company*? L'Italia è un paese già infrastrutturato, e perciò a bassissima efficienza marginale del capitale speso (dallo Stato) in infrastrutture. Non lo è – e il Governo dovrebbe saperlo molto bene – per paesaggio e turismo: gli esempi di opere inutili per l'economia e letali per il paesaggio sono, in Italia, infiniti. Opere fini a se stesse, che hanno funzionato soltanto da creatori di PIL malato: generato dalla loro costruzione, da incremento dei consumi energetici e, spesso, dalla corruzione. Opere che lasceranno ai posteri i costi della loro manutenzione e l'eredità di un patrimonio paesistico perduto per sempre.

Questo decreto – la cui costituzionalità è già stata messa in dubbio da autorevoli giuristi – andrebbe dunque lasciato scadere.

---

Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare  
Andy Warhol

La nazione che distrugge il proprio suolo distrugge se stessa

Franklin Delano Roosevelt

## MENO LUCE, PIU' STELLE

E' il titolo del convegno tenutosi a Torino, a palazzo Lascaris, il 13 febbraio scorso, organizzato dall'Istituto nazionale di Astrofisica, dall'Osservatorio di Pino Torinese e da Pro Natura Piemonte con la collaborazione del Consiglio Regionale del Piemonte e di altri enti.

Il 20 dicembre 2013 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2015 ["Anno Internazionale della Luce e delle tecnologie basate sulla Luce"](#). La nostra associazione, insieme con enti di ricerca e appassionati di astronomia, vorrebbe che il 2015 fosse anche l'anno del buio. Non è un paradosso: semplicemente si chiede che il 2015 sia l'anno della buona illuminazione.

Come è stato ben evidenziato nelle relazioni, la luce si diffonde nel cielo notturno, creando il fenomeno dell'inquinamento luminoso, che rende impossibile l'osservazione del cielo stellato dai centri urbani e da buona parte del territorio circostante.

Le immagini via satellite evidenziano come per il territorio del Piemonte vi siano ancora aree abbastanza buie, assolutamente da preservare.

Obiettivo del Convegno era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulla necessità di creare sulle nostre Alpi il "parco delle stelle", come proposto da Pro Natura, cioè individuare, e quindi proteggere dall'inquinamento luminoso, alcune aree dove il cielo è ancora abbastanza buio da permettere ricerche astronomiche e poter organizzare serate dedicate all'osservazione astronomica e alla divulgazione, con conseguenti vantaggi per l'economia e il turismo naturalistico.

Per ridurre l'inquinamento luminoso, che è anche sinonimo di spreco, occorre una normativa adeguata, non come l'attuale legge regionale del Piemonte considerata tra le peggiori d'Italia, alla stregua delle Regioni che non hanno una normativa

specificata. Il convegno è servito anche per lanciare la richiesta di revisione della legge regionale.

Ma poi occorre sensibilizzare l'opinione pubblica. Il periodo che stiamo attraversando è decisivo per la difesa del cielo notturno, almeno di ciò che ne resta. Chiusa nel 2012 con le nuove norme europee l'era delle sorgenti di luce a incandescenza, le meno efficienti, si avvicina la fine anche delle lampade a fluorescenza. Il futuro è dei Led, diodi a emissione luminosa, che stanno rinnovando l'illuminazione domestica e quella pubblica con forti risparmi di energia e nelle spese di manutenzione.

Oggi in Italia il consumo annuo per l'illuminazione pubblica è di 107 kWh per abitante. Con il passaggio ai Led potrebbe ridursi di un terzo. Ma ci sono anche dei rischi in questo tipo di illuminazione, da non sottovalutare. Intanto rischi per la salute, ancora non ben specificati; poi c'è il timore che i soldi risparmiati inducano ad aumentare l'illuminazione, peggiorando l'inquinamento. Occorre quindi puntare alla riduzione delle fonti di illuminazione pubbliche e private. I dati forniti sono molto eloquenti. In Italia ogni anno si spendono un miliardo e seicento milioni di euro per l'illuminazione pubblica. Risparmiare anche solo il 35% con le nuove tecnologie significa risparmiare 530 milioni di euro! Se poi si aggiungesse anche una riduzione delle fonti luminose, il risparmio sarebbe ancora più elevato.

La città di Torino ha 96 mila punti luce e spende 24 milioni l'anno (10 per la manutenzione e 14 per il consumo); ogni torinese, anche neonato, spende 42 euro l'anno per illuminare le strade. Stanno un po' meglio i milanesi che pagano ogni anno 25 euro, mentre i romani (e questo è un vero mistero) spendono ben 280 euro a testa.

L'inquinamento luminoso incide poi pesantemente sugli esseri viventi. Ne ha parlato Silvano Minuto di Pro Natura

Novara: piante che tardano a perdere le foglie, processi fotosintetici alterati, sfasamento nei cicli biologici degli animali, anomalie comportamentali, ecc. E' l'uomo? Molte ricerche mettono in evidenza problemi alla vista, variazioni dei cicli ormonali, situazioni comportamentali alterate, cefalee diffuse in chi è costretto a vivere e lavorare con luce artificiale.

Addirittura è stato dimostrato che chi lavora perennemente con luce artificiale rende meno (e si stressa di più) di chi, per sua fortuna, può lavorare alla luce del giorno. Ridurre l'illuminazione non ha, quindi, solo un risvolto economico, ma migliora la salute di tutti gli esseri viventi.

*Domenico Sanino*

---

## NOTIZIE IN BREVE

### RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2015

Si ricorda a chi ancora non ha rinnovato le modalità di iscrizione:

|                          |                |                       |                 |
|--------------------------|----------------|-----------------------|-----------------|
| <b>Soci ordinari:</b>    | <b>€ 25,00</b> | <b>Soci famiglia:</b> | <b>€ 30,00</b>  |
| <b>Soci sostenitori:</b> | <b>€ 50,00</b> | <b>Soci patroni:</b>  | <b>€ 100,00</b> |

Il versamento può essere effettuato:

- sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
- presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.
- direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

### CONFERENZE

Il prossimo **11 marzo**, la signora **Grazia Bertano**, fotografa, presenterà il “**Vietnam**”, un viaggio alla scoperta degli ambienti più caratteristici e nascosti del paese asiatico.

Il **25 marzo** il prof. **Pietro Passerin d'Entrèves** dell'Università di Torino parlerà delle “**Cacce reali nelle Alpi Marittime**”, un interessante resoconto sul soggiorno e l'attività venatoria della Famiglia Reale in valle Gesso.

Infine il **15 aprile**, il dott. **Davide Coero Borga**, cuneese di origine, ma che ora vive e lavora a Roma, presenterà: “**La storia l'è bela, fa piasì cuntela, t'voli che t'la cunta? La descrizione della natura nelle favole per bambini**”. i risultati di una ricerca per la Rai sulle vecchie storie per l'infanzia.

Le conferenze si tengono al Cinema Monviso, in via XX settembre, a Cuneo.

### AGEVOLAZIONI PER I SOCI PRO NATURA

Chiedere il foglio con gli esercenti che praticano sconti ai soci Pro Natura la sera delle conferenze o nella sede secondaria.

---

## NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO

Direttore responsabile: Domenico Sanino  
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del  
1/7/1998  
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo  
Stampa: ciclostilato in proprio  
Internet: [www.pronaturacuneo.it](http://www.pronaturacuneo.it)  
E-mail: [info@pronaturacuneo.it](mailto:info@pronaturacuneo.it)  
c.c.p. 13859129

